## SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

# 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

### 35° RESOCONTO STENOGRAFICO

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1982

#### Presidenza del Presidente FINESSI

#### INDICE

#### Disegni di legge in sede deliberante

« Modifiche alla legge 8 luglio 1975, n. 306, sulla incentivazione dell'associazionismo dei produttori nel settore del latte » (1814) (Rinvio della discussione)

Presidente				Ì	Pa	g.	288,	289
FERMARIELLO (PCI)								288
SASSONE (PCI) .								288

#### Interrogazioni

PRESIDENTE									279,	287,	287
CHIELLI (PCI)											280
FABBRI, sottoseg	ret	ari	0 (	đi	St	ato	p	er	ľa	gri-	
coltura e le for	est	e			٠		÷		<b>a</b> :	, 282,	288
SASSONE (PCI)										286,	288

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Chielli. Ne do lettura:

CHIELLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Il decreto ministeriale emesso in data 14 maggio 1981 concernente la restrizione all'esercizio venatorio e di pesca nella zona di Patanella, in comune di Orbetello, ha provocato in gran parte della popolazione orbetellana numerose proteste e manifestazioni pubbliche, di cui si sono dovuti fare portavoce lo stesso Consiglio comunale, la Provincia di Grosseto e la Regione Toscana.

Nella zona, e da lungo tempo, l'esercizio di caccia e pesca viene praticato sotto il controllo delle organizzazioni venatorie, di intesa con l'Amministrazione comunale, ed esso rappresenta un esempio di fruttuosa collaborazione e di garanzia del rispetto per la fauna stanziale e per le specie rare e pregiate di volatili migratori.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

le cause che hanno determinato l'emissione del decreto ministeriale 14 maggio

35° RESOCONTO STEN. (15 luglio 1982)

1981 senza interpellare minimamente gli organi istituzionali locali;

per quale motivo, ai rilievi critici della stessa Amministrazione comunale di Orbetello, che ne chiede l'abolizione oppure la modifica, è stato verbalmente risposto che l'eventuale emissione di un nuovo decreto ministeriale correttivo sarebbe subordinata all'acquisizione del parere favorevole del World Wildlife Found;

se il Ministro ritiene legittimo, sotto il profilo legale e politico, subordinare l'emissione di un decreto ministeriale correttivo al parere di un'organizzazione privata che si viene così a trovare collocata nella posizione e funzione di arbitro in una contesa tra il Ministero ed il comune di Orbetello;

se il Ministro non ritiene utile acquisire ulteriori elementi di valutazione per riesaminare la questione, tenendo conto delle esperienze localmente acquisite e dei pareri degli enti locali e della Regione Toscana, al fine di riportare così, tra la numerosa popolazione orbetellana che si dedica alla caccia ed alla pesca, quel clima di distensione che è indispensabile per garantire una sempre e migliore attività venatoria che è, e resta, elemento fondamentale di protezione faunistica.

(3 - 01850)

F A B B R I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Onorevoli senatori, è innanzitutto da precisare che il decreto ministeriale del 15 aprile 1981 (e non 14 maggio 1981) pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 127 dell'11 maggio successivo, concernente la istituzione della riserva naturale di popolamento animale « Laguna di Orbetello (parte) », non ha posto restrizioni alla pesca professionale nelle zone incluse nella riserva naturale, per cui nessun vincolo è stato imposto sulle attività economiche delle zone.

È stata invece proibita la caccia e con risultati notevolmente positivi dal punto di vista faunistico, tanto che la zona è diventata assai importante come area di svernamento e di sosta per un gran numero di uccelli, comprese anche specie rare, come fenicotteri e spatole. L'attività venatoria svolta in precedenza nella zona causava invece l'allontanamento di gran parte della fauna.

Tra l'altro, l'ambiente lagunare, il più pregevole di tutta la costa tirrenica, non era sottoposto ad alcuna seria protezione ed era perciò sempre più esposto ad una serie di azioni degradanti.

Per quanto concerne il World Wildlife Found, poichè detta associazione gestisce un'oasi di protezione della fauna confinante con la riserva, è stato sentito anche il suo parere, tenuto conto del fatto che la presenza della riserva esercita effetti dimostratisi benefici anche sulla fauna dell'oasi di protezione.

Infatti, nella situazione attuale, la tauna presente, avendo maggiore spazio a disposizione, è meglio distribuita, con minore eutrofizzazione delle acque e minore pericolo di eventuali epidemie. Comunque, l'intervento del Fondo mondiale della natura fu particolarmente sollecitato proprio dal comune di Orbetello.

La riserva naturale, a un anno dalla sua istituzione, ha dimostrato una piena validità sul piano tecnico e naturalistico, garantendo la tutela della più importante laguna costiera tirrenica dell'Italia centrale.

In ogni caso, sarà indetta una riunione per alcune verifiche con le associazioni naturalistiche ed il comune.

C H I E L L I . Signor Presidente, desidero fare soltanto alcune brevi considerazioni. Prendo il via, innanzitutto, dall'ultima indicazione fornita nella risposta dell'onorevole Sottosegretario, concernente l'intenzione del Ministero di riesaminare la vicenda di cui alla mia interrogazione, ascoltando, questa volta, anche l'amministrazione comunale e quella provinciale nonchè la stessa regione Toscana; queste due amministrazioni, infatti, sono in Toscana delegate per la regolamentazione dell'esercizio venatorio.

Questo elemento può senza dubbio costituire un'apertura ed un fattore utile ai fini del raggiungimento di un'intesa tra le par-

ti, intesa che è fondamentale e necessaria tenendo conto che nella nostra zona vi è stata, sotto il profilo giuridico, l'assunzione di un privilegio da parte del World Wildlife Found (WWF) che, come illustrato nella mia interrogazione, si potrebbe venire a trovare nella situazione di essere arbitro di decisioni spettanti invece agli organi istituzionali, e quindi anche al Governo italiano, rispetto a ciò che stabilisce la Costituzione della Repubblica.

Mi sembra dunque che il fatto di riprendere il dibattito sull'argomento alla ricerca di una soluzione possa costituire un elemento tranquillizzante soprattutto in considerazione dello stato d'animo esistente e dello scontento della popolazione.

Vorrei infatti ricordare all'onorevole Sottosegretario che l'atteggiamento assunto dai dirigenti del WWF della zona orbetellana non contribuisce certamente a determinare un clima di distensione e comprensione nella popolazione e nelle amministrazioni locali; basti dire che in quella zona si sono tenute tre o quattro manifestazioni addirittura contro il WWF e la stessa cosa è successa nel corso di manifestazioni contadine indette per altre rivendicazioni dove sono stati sbandierati manifesti contro il WWF per l'atteggiamento, ripeto, di intolleranza e « da padrone » assunto dai suoi dirigenti nei confronti della popolazione, il che non è giusto.

Ritengo di essere tra coloro che hanno il maggiore interesse a dare al WWF in quella zona una capacità di intesa e di collaborazione con gli organismi che difendono la natura, e tra questi un ruolo fondamentale è svolto proprio dalla popolazione e dalle amministrazioni locali; non ritengo infatti si possa delegare a nessuna amministrazione la difesa della natura che è patrimonio spettante a tutto il popolo italiano.

L'atteggiamento assunto dal WWF che, torno a ripetere, ha provocato manifestazioni di protesta, dimostra dunque che qualcosa non funziona, e poichè, come dice un vecchio proverbio, la ragione sta sempre nel mezzo, credo che responsabilità vi siano anche da parte di questo organismo

che, a mio avviso, ha bisogno di essere ridimensionato.

Il comune di Orbetello ha indetto vari convegni per la difesa della natura ed ha addirittura elogiato gli organismi di promozione del convegno per il riconoscimento della zona umida di quella località; è anche vero, però, che l'amministrazione comunale di Orbetello si è trovata di fronte ad un provvedimento assunto dal Ministero dell'agricoltura che non ha ampliato o migliorato la zona riservata alla caccia ma l'ha solo spostata mutando le abitudini venatorie determinatesi nel corso di varie decine di anni da una zona all'altra; pertanto, tutte le attrezzature, certe forme e strutture create negli anni per favorire la caccia agli animali di passo nonchè la cacciagione (che peraltro è controllata non solo dalle associazioni venatorie ma anche dalla stessa amministrazione comunale) sono state distrutte per mandare i cacciatori a cacciare da un'altra parte.

Non si è partiti, ad esempio, dall'ipotesi che bisogna evitare la caccia (cosa che può essere opinabile, ma è pur sempre una opinione da prendere in considerazione); la grandezza dell'area dove cacciare è rimasta sempre la stessa, solo è stata spostata da sinistra a destra o viceversa; quindi, non si è creata una nuova zona, ma la si è semplicemente cambiata di ubicazione, distruggendo non soltanto abitudini ormai consolidate negli anni ma anche infrastrutture create dalle organizzazioni venatorie.

Partendo dunque dal principio che le prime ad essere interessate al mantenimento ed alla crescita degli animali di passo e della fauna lacuale presenti nella zona umida — che non è piccola — sono le organizzazioni venatorie che operano in quella zona, è giusto che anche con queste si raggiunga un'intesa.

Il sottosegretario Fabbri ha fatto cenno ad una riunione che, tra breve, sarà indetta nella zona, il che mi dà una certa tranquillità e porterebbe a farmi concludere di essere soddisfatto della risposta alla mia interrogazione; tuttavia, direi con piena

35° Resoconto sten. (15 luglio 1982)

convinzione la parola « soddisfatto » se il sottosegretario Fabbri avesse annunciato, insieme alla riunione in programma nella zona, anche l'intenzione di tener conto degli interessi della popolazione che, in questo caso, « vanno » tenuti in considerazione. Avrei voluto, in definitiva, che il Sottosegretario avesse dimostrato la volontà di porre il WWF fuori da ogni privilegio goduto fino ad ora — che, tra l'altro, non ha saputo amministrare — per conferire invece questo privilegio alle istituzioni esistenti e, in modo particolare, all'amministrazione comunale.

Tutte queste cose il rappresentante del Governo non le ha dette; può trattarsi di una dimenticanza, ma potrebbe anche dimostrare un atteggiamento ministeriale in mancanza di una posizione precisa da parte del Ministero stesso per quanto riguarda sia il presente che il futuro.

Per queste ragioni concludo dichiarandomi insoddisfatto per la risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Sassone ed altri. Ne do lettura:

SASSONE, TALASSI GIORGI, ZAVATTI-NI, CHIELLI, CAZZATO, MIRAGLIA, SE-STITO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso che nell'ultimo decennio si sono verificati quasi 12.000 incendi boschivi nel nostro Paese, su circa 450.000 ettari di bosco, pari a circa il 20 per cento dell'intero patrimonio forestale, con un'accentuazione negli ultimi anni, si chiede di conoscere:

quali sono le misure preventive che sono state prese in accordo e collaborazione con le Regioni per attuare i piani regionali previsti dalle leggi nazionali e comunitarie;

quali sono i mezzi finanziari disponibili e gli aerei ed elicotteri pronti per l'eventuale uso in caso di incendi;

quali contributi finanziari sono previsti per soddisfare le richieste di autobotti e di altre attrezzature a disposizione dei volontari che si sono impegnati nell'opera di spegnimento degli incendi;

quali sono i piani di rimboschimento in atto per rimediare alle devastazioni dei boschi avvenute con gli incendi degli anni scorsi.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere per quali motivi non sono stati elaborati tutti i regolamenti conseguenti alle leggi nazionali e alle direttive comunitarie, e quali impegni assume di conseguenza il Governo.

(3 - 01965)

F A B B R I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Onorevoli senatori, il numero degli incendi boschivi verificatisi nel nostro Paese nell'ultimo decennio è purtroppo di gran lunga superiore a quello indicato dall'onorevole interrogante.

Soltanto nel 1981, e precisamente dal 1º gennaio al 30 settembre, anche se in tale anno si è avuto un sensibile aggravamento del fenomeno, sono stati segnalati 13.963 incendi, che hanno percorso una superficie complessiva di circa 224 mila ettari, di cui circa 70 mila boscati.

Anche la superficie media unitaria percorsa dal fuoco per incendio è aumentata, essendo passata dagli 11 ettari del 1979 ai 12 del 1980, fino agli oltre 17 ettari del 1981.

È vero che in dieci anni il fuoco ha devastato oltre 500 mila ettari di boschi; ma, a prescindere dai frequenti casi di boschi e macchie percorsi ripetutamente dal fuoco nello stesso decennio, è errato parlare di distruzione completa, perchè molti boschi vengono soltanto parzialmente danneggiati e i cedui di latifoglie si ricostituiscono facilmente per rinnovazione agamica.

Il rilevante aumento delle superfici boscate e non boscate percorse dal fuoco, registratosi negli ultimi anni, e specialmente nel 1981, è da imputare innanzitutto all'eccezionale andamento del clima, caratterizzato da scarse precipitazioni ed elevate temperature, accompagnate spesso da forti venti.

Tra le altre cause che hanno determinato l'aggravamento del fenomeno, va ricordato l'abbandono di molti boschi, la cui mancata utilizzazione favorisce l'accumulo di materiali minuti in gran parte secchi, che sono facile esca per il fuoco. L'esodo della popolazione rurale, che una volta utilizzava i boschi e collaborava validamente alla loro difesa, ha poi avuto un notevole peso nell'aggravare gli effetti negativi. Le cause dovute all'azione dell'uomo, inoltre, hanno subito un forte aumento, per effetto della industrializzazione, dello sviluppo del turismo di massa e della mobilità delle persone. Si sta infine assistendo a un preoccupante aumento delle azioni dolose.

Devo confermare ancora una volta che la cosiddetta autocombustione è una causa pressochè inesistente; i boschi bruciano per l'azione colposa o dolosa degli uomini e gli incendi sono favoriti da questo accumulo di materiali secchi e dal fatto che, avendo abbandonato la montagna, non vi è più chi provvede alla manutenzione come un tempo.

L'aggravamento della situazione ha, almeno finora, dimostrato che le strutture di difesa, organizzate dallo Stato e dalle Regioni, sono inadeguate di fronte a severe avversità stagionali e a massicce azioni di dolo.

A questo proposito, occorre rammentare che, in base all'articolo 1 della legge 1º marzo 1975, n. 47, recante norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi, l'attività di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi è affidata alle Regioni, che predispongono, allo scopo, piani regionali e interregionali, articolati per province o per aree territoriali omogenee.

Il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, all'articolo 69, comma 3°, nel trasferire alle Regioni le funzioni di cui alla citata legge n. 47 del 1975, ha disposto che le Regioni provvedano a costituire servizi anticendi boschivi, confermando la competenza dello Stato in ordine alla organizzazione e gestione, d'intesa con le Regioni, del servizio aereo di spegnimento degli incendi e dell'impiego del Corpo dei vigili del fuoco.

A norma dell'articolo 2 della legge n. 47 del 1975, i piani regionali e interregionali indicano, tra l'altro, la consistenza e la lo

calizzazione dei mezzi e degli strumenti per la prevenzione e l'estinzione degli incendi. Tali mezzi sono elencati dal successivo articolo 3 e, tra essi, alla lettera *i*), sono annoverati anche i mezzi aerei e gli apprestamenti relativi al loro impiego.

Di fatto, le Regioni, e specialmente quelle maggiormente interessate dal fenomeno degli incendi boschivi, fanno ricorso al noleggio di mezzi aerei di ditte private, per il rapido avvistamento e l'osservazione di incendi piccoli e a basso indice di pericolosità.

I limitati fondi messi a disposizione per il quinquennio 1975-1979 dalla legge n. 47 del 1975 per la realizzazione dei piani regionali antincendio, la ricostituzione di boschi distrutti o danneggiati dagli incendi e la concessione di contributi per le opere di prevenzione e le attrezzature non previste dai piani regionali di difesa del fuoco sono stati interamente ripartiti e accreditati alle Regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale.

Spetta comunque alle Regioni provvedere all'acquisto delle autobotti da mettere a disposizione dei volontari impegnati nell'opera di spegnimento degli incendi.

Ai termini dell'articolo 5 della legge, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste costituisce, per mezzo del Corpo forestale dello Stato, il servizio antincendi boschivi, con la facoltà di ricorrere, per le attrezzature e gli aeromobili di cui alla citata lettera i) dell'articolo 3, all'acquisizione o a particolari convenzioni con imprese pubbliche o private.

I finanziamenti, dell'ordine di 7 miliardi all'anno dal 1978 al 1987, disposti per interventi di competenza nazionale per la lotta agli incendi boschivi dal Piano agricolo nazionale di attuazione della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (Quadrifoglio), sono stati fino a tutto l'esercizio in corso totalmente impegnati per l'acquisto, l'esercizio e la manutenzione dei mezzi e attrezzature antincendio, la cui dotazione, oltre che ai gruppi meccanizzati e di pronto impiego, costituiti ai sensi della ripetuta legge n. 47 del 1975, è stata estesa anche ai comandi-stazione del Corpo forestale dello Stato, nonchè per lo

35° RESOCONTO STEN. (15 luglio 1982)

espletamento del servizio aereo nazionale di intervento contro gli incendi.

Il Ministero, avvalendosi dell'accennata facoltà, mediante apposite convenzioni stipulate con il Ministero della difesa, ha fatto ricorso, per il servizio aereo antincendi nazionale, a velivoli militari, che vengono dotati di speciali apparecchiature, costituite da serbatoi modulari pressurizzati per il lancio di miscele ritardanti a lungo termine, utilizzando anche personale e supporti logistici delle Forze armate.

Queste apparecchiature possono essere montate ed estratte dagli aeroplani C-130 Hercules e G-222 Aeritalia in poche ore, cosicchè i velivoli vengono equipaggiati per la difesa antincendi soltanto nei periodi più pericolosi, rimanendo disponibili nel resto dell'anno per tutti gli altri compiti di istituto.

L'impiego dei ritardanti a lungo termine, riforniti in aeroporto, consente la esecuzione di interventi efficaci anche con lanci poco frequenti e a una certa distanza dalla base, in quanto il prodotto impiegato, esercitando un'azione chimica sulla combustione, spiega la sua efficacia anche per qualche tempo dopo il lancio.

Nel periodo 1978-1981, l'Aeronautica militare, con un solo modulo MAFFS della capacità di 12 mila litri di miscela, montato alternativamente su diversi aeroplani C-130, è intervenuto su 157 incendi, effettuando 342 ore di volo e 470 lanci.

Nel 1981, inoltre, gli elicotteri CH-47 Chinook dell'Esercito, con secchi sospesi della capacità di 5.000 litri, hanno iniziato la loro attività antincendi effettuando 636 lanci, per un volume complessivo di circa 3.000 metri cubi d'acqua dolce o marina.

In questa estate, sono disponibili due aeroplani C-130 e tre aerei Aeritalia G-222 dell'Aeronautica militare, questi ultimi equipaggiati con sistemi modulari della capacità di 6.300 litri, per il lancio a pressione di miscele ritardanti a lungo termine.

Si può inoltre contare, anche per questo anno, sull'impiego di almeno due elicotteri CH-47 Chinook dell'Esercito, in grado di effettuare lanci a gravità di acqua o di miscele ritardanti, con secchi da 5.000 litri sospesi al gancio.

In caso di particolari necessità potranno essere impiegati anche elicotteri HH-3F dell'Aeronautica militare, con secchi della capacità di 800-1.000 litri.

La novità, che costituisce anche un potenziamento del nostro sistema antincendi, è costituita dal fatto che da quest'anno, e anche dallo scorso anno, le basi di rifornimento per questi aerei non sono più presso la sola base di Pisa, che costringeva a lunghi percorsi per riempire i moduli pressurizzati.

Per quanto riguarda tutti questi mezzi aerei del Ministero della difesa, gli aerei hanno la base principale a Pisa, con possibilità di rischieramento nelle basi di Cameri (Novara), Treviso, Grazzanise (Caserta), Amendola (Foggia), Trapani e Cagliari Elmas; gli elicotteri dell'Esercito CH-47 Chinook hanno invece base principale a Viterbo, mentre i secchi sono dislocati sulle basi di Luni (La Spezia), Casarza (Udine), Bologna, Pisa, Pontecagnano (Salerno), Catania, Cagliari e Alghero (Sassari).

Come è noto, a seguito dell'accettazione, da parte del Governo, di un ordine del giorno dell'onorevole Marzotto Caotorta nella seduta dell'8 aprile 1982 della Camera dei deputati nel corso della discussione della legge finanziaria 1982, il Consiglio dei ministri, nella riunione del 14 maggio successivo, ha deliberato l'acquisto, per consegna entro il corrente mese di luglio, di due velivoli anfibi Canadair CL-215 — comunemente detto bombardiere d'acqua (water bomber) — e ciò al fine di poter disporre di un mezzo aereo specifico per l'attacco diretto al fuoco.

Tale aereo, avendo la possibilità di rifornire i suoi serbatoi, della capacità di circa 5.500 litri, flottando sulla superficie delle acque, costituisce un mezzo di azione privilegiato per obiettivi vicini al mare o ai laghi, dato che i lanci con sola acqua, evaporando tale elemento rapidamente di fronte alla fiamme, devono essere eseguiti ad intervalli di tempo brevi e a quota molto bassa.

Pertanto, la scelta dell'acquisto di questi velivoli non è da considerarsi alternativa, ma supplementare a quella di velivoli di costruzione italiana e straniera, ad ala fissa e rotante, in dotazione alle Forze armate e messi a disposizione dal Ministero della difesa.

La base operativa dei due velivoli canadesi è a Roma-Ciampino, ma essi, a seconda delle stagioni e delle circostanze, potranno essere dislocati in aeroporti ubicati in prossimità delle zone in cui si rende necessario il loro intervento.

Il primo CL-215 è giunto in Italia il 6 luglio scorso e dal giorno 8 successivo è stato già impiegato efficacemente per un incendio nel comune di San Leucio, in provincia di Caserta.

La consegna del secondo velivolo è prevista entro il corrente mese.

Le richieste d'intervento dei mezzi aerei del servizio aereo nazionale sono raccolte e coordinate dal Centro operativo aereo unificato presso il Viminale dipendente dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

Le novità positive di quest'anno sono dunque tre: la dotazione di due aerei Canadair, la costituzione di una pluralità di basi per il rischieramento degli aerei dell'Esercito e la costituzione di questo centro di coordinamento affidato al ministro Zamberletti.

Per il rimboschimento delle superfici distrutte o danneggiate dal fuoco le Regioni usufruiscono dei finanziamenti predisposti per la forestazione dal Piano agricolo nazionale di attuazione della legge « Quadrifoglio », nonchè dei fondi previsti dal regolamento CEE n. 269/79 e da quelli del Progetto speciale n. 24 della Cassa per il Mezzogiorno.

Trattasi, tuttavia, di interventi promossi e attuati dalle singole Regioni, mentre l'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si limita ad indirizzare e coordinare le iniziative regionali.

In particolare, è noto che il regolamento CEE n. 269/79 ha come obiettivo fondamentale il miglioramento delle sfavorevoli condizioni geofisiche e colturali dell'agricoltu-

ra, con particolare riferimento alla conservazione del suolo e delle acque, in alcune zone determinate dell'Italia e della Francia.

Nell'ambito delle misure forestali di vario tipo, sono previsti anche lavori di protezione contro gli incendi, su circa 200 mila ettari, di cui 170 mila in territorio italiano.

L'Italia ha sottoposto, nel 1979, il primo programma quadro alla Commissione CEE, che l'ha approvato il 26 ottobre dello stesso anno.

Con l'intervenuta approvazione di tale programma, le Regioni interessate, su invito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, hanno predisposto, o stanno predisponendo, i programmi speciali che, riunendo uno o più progetti di investimento, si pongono come premesse necessarie per poter dare, da un lato, pratico e concreto avvio ai lavori e per far scattare, dall'altro, l'impegno comunitario a livello di definitiva approvazione e conseguente finanziamento.

Nell'insieme, i programmi speciali per l'Italia dovrebbero comportare, nel quinquennio 1980-1984, un investimento complessivo di circa 500 miliardi di lire, di cui la metà a carico della Comunità economica europea.

Allo stato attuale, tutte le Regioni hanno presentato i loro programmi speciali, ad eccezione della Puglia, nonchè della Sicilia che, a quanto risulta, lo presenterà quanto prima.

Nel loro insieme, gli interventi previsti nei 20 programmi speciali finora presentati consentiranno, in un arco di tempo variabile dai 2 ai 5 anni, di realizzare, fra l'altro, lavori di protezione contro gli incendi su circa 155 mila ettari.

In via generale, è da rilevare che, oltre al ritardo di alcune Regioni nella presentazione dei propri programmi, difficoltà si sono registrate nella realizzazione degli stessi, a causa del ritardo con cui le Regioni mettono a disposizione la parte dei fondi che è a loro carico.

Per quanto riguarda infine l'emanazione del regolamento di esecuzione previsto dail'articolo 13 della legge n. 47 del 1975, che rientra nella competenza del Ministero del-

l'agricoltura e delle foreste, informo gli onorevoli interroganti che da tempo il Ministero medesimo ha predisposto il relativo schema che è tuttora all'esame, per il concerto, delle altre amministrazioni dello Stato.

In relazione alle notizie che si apprendono dalle ultime cronache si può sottolineare senza alcuna enfatizzazione che quest'anno il dispositivo di intervento contro gli incendi è enormemente potenziato, specialmente per l'acquisto dei due Canadair, ma è ancora insufficiente.

Il Ministero ritiene che per difendere più adeguatamente il nostro patrimonio boschivo si debba provvedere anche al raddoppio delle pene e delle sanzioni pecuniarie a carico dei responsabili. In tal senso il Ministero ha già assunto un'apposita iniziativa legislativa intesa appunto all'inasprimento delle pene a carico dei responsabili degli atti di incendio doloso e colposo. Esso ritiene anche che si debba svolgere una vera e propria campagna più intensa di educazione ambientale ed anche una campagna di prevenzione. Naturalmente il ripopolamento delle zone montane, il blocco dell'esodo, la rimessa a coltura dei boschi, l'effettuazione delle conversioni nei boschi cedui, la presenza di un numero sempre maggiore di persone nel bosco, e quindi la presenza dell'uomo a presidio del territorio, restano il problema fondamentale e il rimedio più completo.

Si ritiene tuttavia che, di fronte ad una pluralità di incendi come quella che si sta verificando in Italia, sia più che mai attuale la realizzazione di un'azione comune della CEE, la quale non ha mai stanziato nulla per la lotta antincendi nei boschi con mezzi aerei, con la creazione di una squadra aerea antincendio europea.

A tale proposito debbo comunicare che, con lettera del 17 aprile 1982, il Ministero ha proposto un incontro almeno ai Paesi mediterranei della CEE per realizzare insieme — Francia, Italia e Grecia — un pool di aerei per una solidarietà nei casi di incendi nei boschi.

Si ritiene anche che sia estremamente importante l'apporto e la collaborazione nelle azioni da terra per lo spegnimento degli incendi. Si prospetta di conseguenza ancora la necessità di aumentare l'organico del Corpo forestale dello Stato, che è oggi soltanto di 6.000 persone, almeno fino ad 8.000 unità: un numero di 2.000 forestali in più sarà utile per l'attività di lotta agli incendi, per l'attività di prevenzione ed anche per tutte le altre attività di polizia ecologica che vengono affidate al Corpo.

Queste, senatore Sassone, sono le risposte che il Ministero è in grado di fornire alla loro interrogazione. Mi scuso per il ritardo con cui è stata fornita la risposta, ma ho voluto attendere una settimana per approfondirla, in modo che essa, anche se non del tutto soddisfacente in quanto l'andamento degli incendi è tale da suscitare tutte le nostre preoccupazioni, fosse il più possibile meditata e completa.

S A S S O N E . Ringrazio il Sottosegretario per i dati fornitici ma non per la risposta nel suo complesso, sulla quale manteniamo delle riserve di cui desidero sottolineare brevemente alcuni aspetti.

È vero che quest'anno i danni erano inferiori a quelli citati dal rappresentante del Governo, in quanto si tratta di un ammontare, per l'ultimo decennio, di 4.000 miliardi, dei quali 44 nel solo 1981, se i dati in nostro posseso — che del resto sono stati anche confermati — sono esatti. Però con l'andamento della situazione, le misure predisposte ci sembrano ancora inadeguate, anche perchè purtroppo vi sono stati dei morti nello spegnimento degli incendi: l'anno scorso ne abbiamo avuti nove, nonchè quaranta feriti tra coloro che, volontari, si erano dedicati agli spegnimenti.

Riconosciamo che una campagna educativa si sta svolgendo, attraverso gli organi d'informazione, ma riteniamo che soprattutto occorra una maggiore prevenzione, anche attraverso il volontariato. Nella zona che meglio conosco si vanno formando qua e là gruppi di volontari per l'opera di prevenzione, in particolare per il fine settimana quando, secondo le statistiche, si verificano più incendi che non in altri giorni. Ci aspettavamo comunque che si dicesse qualcosa

35° RESOCONTO STEN. (15 luglio 1982)

in più sul piano che era stato preannunciato in riferimento al coordinamento della protezione civile e nel quale si indicavano quattro livelli d'intervento. Per quanto riguarda gli aerei, ad esempio, ci si dice che sono cinque militari più due acquistati a tale scopo; però dobbiamo ricordare che altri paesi aventi una superficie uguale alla nostra sono ben più forniti, tanto è vero che la Francia dispone di 16 aerei e la Spagna di 17, per cui non siamo neanche alla metà delle loro disponibilità. Ciò è confermato dal fatto che la Francia ha ridotto di almeno 40.000 ettari la superficie boschiva andata in fumo rispetto ai 250.000 di alcune decine di anni fa.

Da questo punto di vista, quindi, occorrono squadre di intervento operativo al primo livello, squadre di elicotteri per il trasporto al secondo livello, squadre di intervento più immediato al terzo livello, da tenere a disposizione di una o due regioni, per incendi più vasti. A livello nazionale, poi, occorre naturalmente un vero piano di intervento perchè gli anni passano ma i mezzi sono ancora inadeguati.

Ci dichiariamo pertanto solo parzialmente soddisfatti e riteniamo che se la risposta fosse pervenuta in tempo utile, come del resto prevede il Regolamento, avremmo potuto discutere più approfonditamente di problemi dei quali sembra difficile parlare.

L'ultima questione riguarda i finanziamenti. Per il 1981 mi risulta che gli stanziamenti sono stati deliberati a settembre: ora, se si segue questo metodo di provvedere ad essi a fine anno, quando gli incendi sono già avvenuti, ci chiediamo quando saranno concessi quelli per quest'anno sulla base dei fondi stanziati dalla legge « Quadrifoglio », sia pure nella misura prevista dalla legge finanziaria.

Ci auguriamo infine che il piano possa divenire operante, se non per quest'anno almeno per il prossimo, e quindi sia possibile realizzare gli interventi in questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cazzato ed altri. Ne do lettura:

CAZZATO, ANTONIAZZI, ZAVATTINI, SASSONE, LUCCHI, RAVAIOLI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso:

che l'IRVAM è un ente morale che svolge attività di ricerca e informazione di mercato in campo agricolo, sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

che l'istituto, pur configurandosi come struttura privatistica, in realtà è un corpo separato della Pubblica amministrazione in quanto lavora esclusivamente per conto del Ministero dell'agricoltura e da questo è totalmente finanziato;

che esso è attualmente sotto la gestione di un commissario straordinario, nominato dal suddetto Ministero, nella persona di uno dei suoi direttori generali,

gli interroganti denunciano l'incredibile decisione di tale ente di procedere al licenziamento di 4 lavoratrici che hanno superati i 55 anni di età, decisione che viola chiaramente precise norme contrattuali e legislative: l'amministrazione dell'ente, infatti, sembra ignorare che la legge n. 54 del 26 febbraio 1982 consente ai lavoratori di proseguire l'attività lavorativa fino al raggiungimento del 65° anno di età, salvaguardando anche le condizioni stabilite dai contratti collettivi di lavoro.

Si fa presente che il commissario straordinario durante la vertenza sindacale non ha mai sollevato questioni di merito sulle contestazioni delle organizzazioni sindacali e, mantenendo un atteggiamento chiuso e arrogante, si è rifiutato persino di sospendere temporaneamente i licenziamenti per sentire il parere dei Ministeri, sia dell'agricoltura che del lavoro.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare affinchè il commissario dell'IRVAM revochi i licenziamenti delle 4 lavoratrici e modifichi il proprio comportamento nei confronti dei lavoratori dipendenti dell'ente, rispettando pienamente i loro diritti.

(3 - 01978)

35° RESOCONTO STEN. (15 luglio 1982)

F A B B R I, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. I licenziamenti delle quattro lavoratrici dipendenti dall'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) ai quali si riferiscono gli onorevoli interroganti, riguardano lavoratrici che non solo avevano superato il 55° anno di età, ma fruiscono da tempo di pensione INPS, circostanza, questa, che è di decisivo valore nella valutazione del fondamento dei provvedimenti di cessazione del rapporto di lavoro adottati dal commissario straordinario dell'ente.

Il vigente contratto collettivo di lavoro del personale dipendente dall'IRVAM contempla il diritto del dipendente alla conservazione del posto fino al raggiungimento dell'anzianità contributiva massima utile ai fini del pensionamento entro il 65° anno di età, ma tale diritto viene ovviamente a cessare allorquando il lavoratore, per sua libera scelta, ha chiesto ed ottenuto il trattamento di pensione.

Inoltre, la recente legge n. 54 del 1982 citata dagli onorevoli interroganti subordina espressamente, senza ombra di dubbio, il diritto alla continuazione del rapporto di lavoro dipendente fino al compimento del 65° anno di età alla condizione che gli interessati « non abbiano ottenuto o non richiedano la liquidazione di una pensione a carico dell'INPS o di trattamenti sostitutivi, esclusivi ed esonerativi dall'assicurazione generale obbligatoria ».

Nessuna lesione di diritti può quindi intravedersi negli adottati provvedimenti di cessazione del rapporto di lavoro delle quattro lavoratrici alle quali si riferiscono gli onorevoli interroganti.

Per tali ragioni non si è potuto nemmeno aderire alla richiesta di sospensione dei provvedimenti di cessazione, avanzata dalle organizzazioni sindacali.

S A S S O N E. Ci dichiariamo non soddisfatti della risposta. Se fosse stato presente il primo firmatario dell'interrogazione, oggi impegnato altrove (e la cui assenza avrebbe per la verità consigliato il rinvio dello svolgimento dell'interrogazione stessa, dato che meglio di noi conosce i particolari della questione), avrebbe potuto controbattere con maggior cognizione di causa la risposta del Governo. Tale risposta non ci sembra infatti rispondere al merito della questione sollevata, per cui riteniamo di poter esprimere a nome di tutti l'insoddisfazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche alla legge 8 luglio 1975, n. 306, sulla incentivazione dell'associazionismo dei produttori nel settore del latte » (1814) (Rinvio della discussione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 8 luglio 1975, n. 306, sulla incentivazione dell'associazionismo dei produttori nel settore del latte ».

Come i colleghi ricordano, il disegno di legge è stato già esaminato, in sede referente, dalla nostra Commissione che, il 10 giugno scorso, ne ha chiesto il trasferimento alla sede deliberante.

FERMARIELLO. Prima che riprenda l'esame del provvedimento in sede deliberante, vorrei avanzare una richiesta di rinvio al fine di poter meglio approfondire la materia.

SASSONE. La materia è abbastanza scabrosa, anche se così potrebbe non apparire. Desidero pertanto prospettare l'opportunità di acquisire nuovi elementi di valutazione attraverso la consultazione degli « addetti ai lavori ».

Senza entrare nel merito della discussione, vorrei dunque proporre di ascoltare il parere delle organizzazioni ed associazioni dei

35° RESOCONTO STEN. (15 luglio 1982)

produttori, delle cooperative che sono interessate a questo problema del latte per vedere se hanno proposte precise da avanzare. Sulla base di questi elementi nuovi potremo decidere sulla posizione di arbitrato che dovrebbe sovrastare il potere di contrattazione.

PRESIDENTE. Su quest'ultima proposta potremo pronunciarci quando inizieremo la discussione del disegno di legge, al limite con la formalizzazione di una richiesta di udienza informativa.

Poichè non si fanno altre osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
11 Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI